



COMUNE DI GENOVA

N. 45

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta pubblica del 1 dicembre 2011

VERBALE

DLXXII

PROPOSTA N. 00043/2011 DEL 14/07/2011
ADOZIONE DEL PROGETTO PRELIMINARE DEL
PIANO URBANISTICO COMUNALE, AI SENSI
DELL'ART. 38 DELLA LEGGE REGIONALE
36/1997.

(inizio discussione)

GUERELLO – PRESIDENTE

“Oggi abbiamo un'unica proposta all'ordine del giorno, la proposta n. 43/2011 del 24/07/2011.

Come concordato in conferenza capigruppo, apriamo i lavori odierni con una relazione della signora Sindaco, cui do la parola.”

SINDACO

“Nell'iniziare questa seduta, che spero porterà nei prossimi giorni all'adozione del progetto preliminare di PUC, volevo brevemente ricordare il percorso che abbiamo svolto e che è stato lungo, volutamente articolato.

Percorso che, per il Consiglio Comunale, è iniziato nel febbraio del 2009, con assunzione politica, con delibera del Consiglio Comunale, di quello che era stato sin dalla fine del 2007 e per tutto il 2008 il lavoro che avevamo definito come conseguenza del cosiddetto 'tavolo delle idee' e cioè l'individuazione degli elementi di fondo, degli elementi strategici, intorno ai quali la città sarebbe stata chiamata a decidere del proprio futuro con la forza e la capacità di un confronto alto, che abbiamo impostato intorno alle proposte, alle idee condivise con Renzo Piano e con il confronto che si è protratto a lungo

nel rapporto tra questa città e altre grandi città europee che hanno caratteristiche simili, perché sono portuali, perché sono città di accesso, perché sono città che hanno vissuto una dimensione di trasformazione post-industriale e perché insieme con noi si ponevano e si pongono i temi della sostenibilità.

Percorso lungo che si è concluso, oltrechè con la produzione del primo quaderno di Urban Lab, con la delibera del Consiglio di recepimento del cosiddetto ‘documento degli obiettivi’, lo ricordo, le 10 regole d’oro, intorno alle quali abbiamo deciso che il costruire sul costruito, la linea verde, la linea blu, la dimensione di una progettualità condivisa e partecipata, la città portuale, la città di accesso, fossero fundamentalmente gli elementi imprescindibili per costruire il piano vero e proprio.

E’ partito quindi il lavoro più interno, quello che si è svolto sulla chiatta, proprio perché un po’ isolato dal resto e certamente lavoro quotidiano e faticoso di tutti gli uffici comunali e che ha permesso alla Giunta di poter recepire, non approvare, ma recepire il primo ‘semilavorato’ prodotto dagli uffici entro il 31/12/2010, un documento ancora molto pieno di elementi che avrebbero dovuto essere selezionati, rivisti, successivamente discussi, ma che costituivano il punto di arrivo a cui gli uffici, sulla base degli input politici che avevano ricevuto, ritenevano di poter consegnare al dibattito successivo gli elementi più importanti che facevano riferimento all’insieme degli strumenti normativi dati e alle possibilità di interpretazione e di evoluzione degli stessi.

Fra gennaio e luglio 2011 abbiamo iniziato quindi il percorso di partecipazione volontaria; ricordo ai consiglieri che non abbiano partecipato (perché non ne fanno parte) alla commissione urbanistica, che noi abbiamo scelto di predisporre un progetto preliminare che avesse in sé, per quanto possibile, già i contenuti del progetto definitivo; avremmo potuto non farlo, perché la legge non lo prevede, ma abbiamo voluto farlo e abbiamo quindi sviluppato intorno a quest’idea di non limitarci ad un piano di carta o ad alcuni assunti generali di scenario, gli incontri con gli interlocutori del territorio e con la stessa commissione urbanistica, anche se, in quella fase, in una dimensione non formale.

In questa fase, tra il gennaio e il luglio 2011, la commissione urbanistica si è incontrata e ha discusso di questo ‘semilavorato’ di cui vi parlavo prima, in 11 commissioni; tra il 14 luglio e la fine di novembre ne abbiamo svolte altre 16, perché il 14 luglio è stata per noi la data in cui abbiamo considerato che il lavoro politico di rivisitazione dei primi elementi, dei primi documenti che ci avevano dato gli uffici, con i nostri approfondimenti e con il confronto con gli *stakeolder* della città potesse consentirci di portare alla commissione un prodotto ancora meglio definito, già più istruito e quindi in grado di essere discusso e di ricevere le ulteriori valutazioni.

In questa fase, oltre alle commissioni consiliari, si sono prodotti gli incontri numerosissimi con i municipi, sia per informare, far conoscere, far

comprendere una materia difficile, ostica, che ha bisogno anche di alcune technicality e non può essere soltanto narrata in termini di diffusione, di conoscenze di base e abbiamo continuato il lavoro anche attraverso le audizioni con gli stessi *stakeolder* con cui prima ci eravamo confrontati separatamente.

Dico da subito che la proposta che a conclusione di questo percorso noi oggi presentiamo è non solo molto migliorata rispetto a quella che era entrata nel primo dibattito in commissione, ma soprattutto è una proposta, lo dico per sgombrare subito il campo da preoccupazioni che ho sentito aleggiare, che contiene già dal primo momento la previsione che nel regime di salvaguardia che sempre accompagna l'adozione dei PUC, e in particolare l'adozione di questo, si possa - anzi si debba - procedere all'adozione / approvazione di varianti di riallineamento, per dire che la città non si ferma; peraltro noi non l'abbiamo fermata neppure quando ci è toccato - e ne avremmo fatto a meno - di riadottare 'ora per allora', con un certo coraggio, che è stato poi premiato, un PUC, quello vigente, che se fermato avrebbe fermato anche la città.

Il problema di cambiare mentre si fa e non fermare nulla è per noi fondamentale, quindi sgombriamo il campo da questa prima preoccupazione, perché di paure che aleggiano (e avrò modo di ritornarci) in questi giorni di stretta finale, ne ho sentite molte.

Perché abbiamo usato questo sistema, perché abbiamo usato questo metodo così complicato, anche un po' difficile, di continuo confronto?

Perché non abbiamo presentato prima e subito un prodotto finito da portare in discussione in questo dibattito, aprendo dopo quello che la legge regionale indica come percorso di partecipazione, cioè quello che in realtà per noi parte da oggi?

E' una scelta politica, questa sì, che nasce dalla consapevolezza che le modalità di *governance* che oggi nel nostro Paese riguardano le grandi città, i grandi centri urbani, non sono riconoscibili a livello nazionale, non solo perché non abbiamo ancora una legge urbanistica nazionale, abbiamo una quantità di strumenti che si sovrappongono, di definizione e di vincoli, che nascono da piani sovrapposti fra di loro, non abbiamo una legge urbanistica che sia un testo unico semplice cui far riferimento, non abbiamo visibile (siamo in questo momento di attesa e di speranza di cambiamento) un'idea politica sulla organizzazione dei territori, la grande speranza del federalismo, che di per sé avrebbe dovuto essere la possibilità di far dialogare, con le loro differenze, in un sistema 'a rete' i territori del nostro Paese: non ce l'abbiamo, non ce l'abbiamo quando parliamo di porti, che per noi è così importante, quando parliamo di logistica, di relazioni extraurbane, siamo coscienti che noi siamo una città *gateway*, come abbiamo definito anche nell'incontro con gli urbanisti europei, siamo una città di accesso e quindi per noi mettere in relazione il *dentro* e il *fuori* è fondamentale, ma di questo *fuori* non si conosce in gran parte la

dimensione condivisa, sul piano nazionale, era così anche nel 2007, non solo ora che ce ne accorgiamo tutti.

Ragionando di questo, la scelta politica è stata quella di considerare che l'opzione per una città che voglia cambiare restava e resta affidata, io spero non esclusivamente, ma intanto - per quello che il PUC propone - positivamente e produttivamente, ha la forza di una visione che non può essere altro che una visione locale, che prova a relazionarsi con il resto del mondo, che però diventa possibile solo se è sostenuta dalla condivisione di tante forze (sociali, economiche) che si alleano perché la considerano conveniente.

Si trattava di verificare quanti e chi considerassero conveniente affrontare la sfida di un'autoproduzione di visione in assenza di una visione globale. Così abbiamo accettato che l'idea di Piano Urbanistico si componesse attraverso molte fasi di ascolto e di confronto, di rettifiche e di riordino, con il rischio, assolutamente evidente, della riscrittura più volte dei documenti, con degli interrogativi lasciati aperti in qualche fase di questo dibattito e chiusi parzialmente solo in un secondo momento e che però hanno via via avuto risposta proprio in questo meccanismo di andata e ritorno. Credo che la cosa più bella che oggi possiamo registrare è il fatto che le risposte ci sono state.

Naturalmente c'è stato anche un utilizzo improprio di questi 'semilavorati' di cui vi parlavo, un po' per la difficoltà di comprendere questo metodo e un po' anche perché, come sappiamo, è più facile suscitare paure e preoccupazioni che non condivisione verso il cambiamento; in realtà spesso noi abbiamo presentato un ventaglio di proposte possibili, non conclusive, ma appunto possibili rispetto agli strumenti dati e addirittura rispetto all'interpretazione di quelle 10 regole d'oro, che però possono diventare concrete soltanto nel momento in cui si sceglie quale del ventaglio di ipotesi possibili diventa il nostro, e attraverso quale esplicita condivisione.

Quindi il risultato che oggi porto non è il Piano Urbanistico del Sindaco, non è il Piano Urbanistico della Giunta, non è nemmeno il Piano Urbanistico degli uffici, è il Piano Urbanistico che il Sindaco e la Giunta hanno avviato, a cui hanno dato impulso, e gli uffici hanno concretizzato, validandone gli aspetti di legittimità e di fattibilità dal punto di vista tecnico; è, soprattutto, il risultato del confronto tra decine di soggetti diversi che compongono l'idea di città, a partire dalle proposte contenute nella descrizione fondativa e nel documento degli obiettivi, primo elemento politicamente concluso e validato dal Consiglio Comunale nel 2009.

Cattiva informazione? Faccio un esempio, ricominciamo dalle cose per noi più importanti, quelle legate al lavoro, legate al sistema produttivo: guardate come si è andata evolvendo la questione del distretto di concertazione di Fincantieri, per esempio, perché mentre si fa il PUC, la città appunto va avanti, e occorre tener conto delle fasi evolutive. Allora noi la questione di Fincantieri l'abbiamo immaginata e voluta prima che si cominciasse a parlare dell'Accordo

di Programma, già alla fine del 2007, nel lavoro di Urban Lab, avevamo portato avanti gli studi propedeutici al PUC e presentato uno studio di fattibilità per le aree di Fincantieri, con la previsione di riconversione delle aree a monte delle ferrovie, con funzioni miste, con inserimento di un grande parco urbano, lo ritrovate nel quaderno n. 1.

Naturalmente, dicevamo allora, questa possibilità è legata ed è vincolata, subordinata, al ribaltamento a mare dello stabilimento, perché ciò che noi vogliamo preservare è la funzione produttiva dello stabilimento, lo ribadisco ora: noi vogliamo che a Sestri si continuino a costruire le navi e si continuino a costruire, magari anche diversificando, ma che quella funzione produttiva non venga meno.

Questo è rimasto, nell'elaborazione che dal 2007 arriva fino ad oggi, nel nostro PUC.

Nel 2008 comincia il primo accordo, anche sulla base di queste proposte, che sigliamo con i Ministeri, con i Sindacati, con l'azienda Fincantieri: l'Accordo di Programma, ipotesi di Accordo di Programma, da portare avanti, come sapete, anche se con le lentezze di una difficile condivisione con i Ministeri, ma anche con i conti, che poi abbiamo dovuto fare tutti, della crisi che si avviava e delle difficoltà complessive di Fincantieri a livello nazionale, però noi abbiamo inserito in questa prima ipotesi che era lì intanto l'idea che la città dovesse fare di tutto perché l'Accordo di Programma andasse avanti e quindi che nel ribaltamento a mare ciò che era importante era definire da un lato la relazione rispetto al Porto Petroli, rispetto alla possibilità di fare girare le navi, di farcele entrare, che nulla delle possibili opzioni legate al ribaltamento potesse essere fermata, ma nello stesso tempo che tutto ciò che era possibile per integrare economicamente questa opzione dovesse essere messo in campo.

Arriviamo così ad una versione, quella del 2010, in cui riteniamo che ci possano essere una serie di funzioni complementari rispetto al parco urbano che era stato ipotizzato come funzione totalizzante nel primo quaderno.

Funzioni complementari dove l'industria, l'artigianato, la logistica, l'artigianato minuto, ma anche altre funzioni di tipo, per esempio, commerciale, poi ne discutiamo, e questo era un ventaglio di ipotesi, tenendo fermo il fatto che bisogna portare a casa il ribaltamento e che l'operazione deve stare in piedi, però ne discutiamo, rispetto all'impatto che questo può avere sulla città e anche rispetto a ciò che intanto andava modificandosi negli altri distretti, nella relazione più ampia di Sestri e il Ponente e il Medio Ponente, nella dimensione cittadina.

Arriviamo così alla presentazione, che è a vostre mani, dell'ultima versione del PUC, dove si conserva l'idea iniziale del parco, ma come certo si tiene conto anche che la funzione dell'industria, dell'artigianato, della logistica, può essere individuata solo in alcune fasce, perché non vogliamo sovrapporre a

inquinamento inquinamento, e quindi fasce A e B, per quello che riguarda le emissioni, e una specifica segnalazione di fasce inondabili, dunque questa dimensione di possibili ventagli di ipotesi, che poi si restringono e alla fine definiscono una funzione principale, altre subordinate, priorità che hanno a che fare con i rischi idrogeologici e con la salvaguardia del territorio, si definiscono alla fine partendo da questo insieme, da questo infittirsi di accordi e di relazioni.

Sulle linee strategiche del PUC, così come sono state individuate sia nel documento degli obiettivi che nella discrezione fondativa, in questo lungo periodo di dibattito con la città e con il Consiglio, con la Commissione, non ci sono stati grandi cambiamenti di visione, perché c'è stata condivisione rispetto a ciò che fin dall'inizio abbiamo proposto, nessuno ha messo in discussione, nessun interlocutore ha messo in discussione un'idea di città multipolare, multicentrica, una città meglio collegata, sia attraverso le linee soprattutto di ferro, che attraverso la rivisitazione della rete infrastrutturale, nessuno ha messo in discussione che la città portuale sia il cuore pulsante di questa nostra idea di città anche per il millennio che abbiamo iniziato, ma nessuno ha messo neppure in discussione che ciò debba avvenire attraverso una mediazione diversa tra ambiente e sviluppo, nessuno ha messo in discussione che il futuro sia in una logistica integrata, in uno spostamento attraverso il treno, in modo diverso e più rapido delle merci, nessuno ha messo in discussione il fatto che la città debba essere multipolare e compatta, sostenibile anche rispetto a quanto nel frattempo andavamo indicando avendo aderito, dal 2009, al patto dei Sindaci e agli obiettivi che il patto dei Sindaci si pone: riduzione entro il 2020 di oltre il 20% di CO2 e ampliamento del 20% almeno di energie rinnovabili e, più recentemente, dal 2010, con quanto abbiamo definito nel nostro progetto, di Smartcity.

Ho trovato solo condivisione su questi punti e nessuna differenziazione, sappiamo però, come vi dicevo all'inizio, che in tutto questo, per lo meno per la parte che riguarda il rapporto tra noi, il porto e le relazioni con il nord ovest, l'Europa e il sud del Mediterraneo, giocano molto le decisioni, le dimensioni anche di altri soggetti, questa non è una parte cogente, in un Piano Urbanistico, è la visione dentro la quale poi le scelte cogenti devono meglio definirsi.

E quindi è il *dentro* e non il *fuori* quello che ha molto occupato gli incontri, i dibattiti, le relazioni, le osservazioni e che abbiamo via via meglio definito: il dentro, la città dentro.

Qualcuno potrebbe dire che è anche forse un'idea di chiusura? Può darsi. Può darsi che in tempo di crisi l'attenzione dei nostri *stakeholder* sia stata più portata a verificare come si compongono gli interessi interni piuttosto che a come si aprono a dimensioni di alleanze esterne, ma può darsi che sia anche fatta nel segno della concretezza, ed io in questa seconda accezione vorrei collocarlo, cioè l'esigenza di avere regole di concretezza nel momento in cui si

deve investire o intervenire o vivere, o sapere qual è il destino della propria forma di vivibilità nei prossimi anni, appunto dentro la città.

Quali sono allora le domande intorno alle quali abbiamo avuto l'intensificarsi del dibattito e quale risposta esce da queste domande?

La prima è più o meno questa: nessuno ci ha detto 'non voglio la città compatta': poteva essere un'opzione, in Europa ce ne sono almeno 2, città compatte o città che dilatano le proprie dimensioni urbane fino a farle diventare dimensioni urbane integrate fra più città.

Noi abbiamo scelto quella compatta, voi sapete perché, ne abbiamo parlato per tre anni, nessuno ha messo in discussione questa scelta, la domanda era 'compatta come?' Questa era la domanda, che è anche la domanda di come vogliamo riposizionare in questa città il conflitto o la mediazione tra l'abitare e il produrre, rispetto alle mediazioni e ai conflitti superati anche nei decenni precedenti, quando da post-industriale siamo traghettati verso qualcos'altro che non sappiamo ancora cosa sia.

Certo, ci siamo abituati a considerare che la mediazione è sottrazione di qualcosa che inquinava, di qualcosa che produceva, conquista di spazi, però ci siamo ritrovati oggi che di conquista di spazi ce n'è ancora bisogno, come anche di produzione, perché non possiamo declinare, perché dobbiamo crescere. Allora come lo riposiziono, oggi, questo conflitto, questa mediazione? E' per questo che abbiamo fatto il Piano Urbanistico, perché non era più sufficiente rispetto alle mediazioni precedenti accontentarci di un piano del mattone, non lo dico in termini dispregiativi, lo dico perché in realtà l'obiettivo era sistemare il mattone.

Non si può più, e perché o si utilizza il piano per una crescita integrata o si muore. Il dibattito, su questo punto, si è concentrato su una questione strategica, che è la questione della perequazione urbanistica.

Primo grande tema è quello della perequazione urbanistica, cioè qual è l'equa opportunità di partecipazione agli sviluppi insediativi intesi come sviluppi insediativi di tipo produttivo, oltreché di tipo abitativo.

Facciamo l'esempio. Cosa è successo, da dove siamo partiti e cosa abbiamo di fronte adesso? Prendiamo un ipotetico signor Rossi che sia proprietario di un edificio a destinazione produttiva la cui attività sia ormai dismessa da tempo e ammettiamo che il fabbricato sia collocato in pieno tessuto urbano. Immaginiamo che l'edificio abbia caratteristiche strutturali e architettoniche difficilmente riconvertibili mediante un semplice intervento di recupero edilizio e quindi che la possibilità sia la demolizione della costruzione, verificando se è in una situazione di incompatibilità rispetto al contesto circostante.

Sono sicura che vi vengono in mente molti signor Rossi, nelle delibere che abbiamo assunto in questo Consiglio.

Con il PUC approvato nel 2000 (il PUC vigente) cosa succedeva? Prima di tutto il signor Rossi avrebbe potuto pensare a una riconversione di questo ipotetico edificio a destinazione residenziale, trasformare una ex fabbrica in residenze mediante la demolizione e la ricostruzione nello stesso sito: in questo caso partendo da un edificio con caratteristiche incompatibili, come quello che abbiamo ipotizzato, come sono quasi tutti gli edifici dei decenni precedenti, avrebbe potuto ricostruire il 70% della superficie oppure, in alternativa, il 100%, qualora fosse stato possibile, sistemare il lotto mediante la realizzazione di parcheggi, verde pubblico, nella misura del 60% della superficie del lotto stesso. Questo è quanto abbiamo in pancia.

Però il signor Rossi avrebbe anche potuto demolire il fabbricato e trasferire la superficie, magari da ponente a levante, riconvertendo la funzione residenziale, nel limite, certo, del 70%, in un lotto libero, delocalizzato appunto in qualsiasi altra parte della città.

Il lotto liberato dalla demolizione avrebbe dovuto essere sistemato a parcheggi o a servizi pubblici.

L'operazione di nuova costruzione, inoltre, avrebbe potuto sfruttare quel pacchetto che abbiamo lì e che c'è, che nessuno può buttar via, è una specie di problema delle scorie rispetto al nucleare (nessuno può liberarsene) che è iscritto in un apposito registro e che proviene da altre demolizioni totali o parziali di edifici che siano localizzati in contesti cittadini diversi.

Questa è la logica del PUC 2000. Con la variantona del 2009 il signor Rossi di cui sopra avrebbe ancora potuto demolire e ricostruire l'edificio lì, sullo stesso sito, a parità di superficie agibile, cambiandone la destinazione verso la funzione residenziale.

Il trasferimento della superficie agibile in un altro ambito avrebbe potuto avvenire limitando però la nuova costruzione a zone del tessuto urbano di riqualificazione perimetrate nella cartografia del PUC, diciamo un contenimento.

Questa operazione, ulteriore contenimento, sarebbe stata possibile solo se l'area che ospitava il vecchio fabbricato, da demolire completamente, avesse presentato caratteristiche idonee per essere sistemata a servizi pubblici, solo in quel caso, ad esempio un'adeguata accessibilità e una posizione di effettiva fruibilità di interesse generale rispetto al tessuto circostante.

Ricordate: quando abbiamo presentato la variantona abbiamo detto 'per passare dal PUC vigente al nuovo PUC è come fare un salto di 1000 metri, ci si sfracella... vediamo di farne uno intermedio' e questo era quello intermedio, col nuovo PUC, quello che andiamo ad adottare.

Cosa succede al signor Rossi? Fermo restando la demolizione e la ricostruzione in sito, sempre possibile, potrebbe ancora usufruire della possibilità del trasferimento della superficie agibile, ma con il mantenimento della destinazione d'uso d'origine.

Se hai un'attività produttiva, la puoi trasferire in quanto attività produttiva, non per fare case.

Il trasferimento, peraltro, viene limitato entro specifici municipi, cioè in una dimensione di contiguità del territorio e non più in maniera indiscriminata in qualunque parte della città: l'ufficio produttivo dismesso del signor Rossi potrebbe essere quindi ricostruito in altra parte solo nel rispetto delle funzioni ammesse dall'ambito.

In sostanza, solo la superficie agibile residenziale consente la realizzazione di edifici residenziali in altri contesti, comunque limitati a municipi contigui e ad ambiti idonei alla riqualificazione.

Quando vi dicevo che il problema è declinare diversamente la mediazione tra produttivo e abitativo, questo intendo, questo è ciò che propone il PUC nelle norme.

Naturalmente, e questo è un altro bel salto di qualità, resta subordinata alla demolizione totale del fabbricato e alla verifica dell'interesse pubblico alla sistemazione dell'area a servizi, a verifica dell'interesse pubblico, non basta dire 'ti faccio un giardinetto e un campo di calcio', prima si verifica l'interesse pubblico. E' un elemento interessante, questo, perché è fatto di norme, di concretezza, non sono parole, sono norme che cambiano.

Rimangono diritti dei cittadini, rimangono diritti ad investire, ma in un quadro di regole cambiato, così come, rispetto al tema dell'uso pubblico, qui c'è una previsione che prima non c'era e cioè che nella perequazione urbanistica si dà rilievo a tutte quelle esigenze di quegli ipotetici signor Rossi che sono proprietari di immobili interessati alla realizzazione di servizi pubblici: loro hanno la possibilità di trovare accordo con la Civica Amministrazione per utilizzare la superficie agibile del fabbricato oggetto di demolizione nell'ambito dei distretti di trasformazione previsti dal PUC.

La dimensione pubblica e dell'interesse pubblico vengono ad essere, secondo me, meglio garantiti, in un Paese dove abbiamo garantito tutti, tranne che l'interesse pubblico, dal dopoguerra in avanti.

La funzione di attività produttive ed urbane è quindi una funzione centrale per il nostro PUC, ha a che fare con questa idea che io sintetizzo, noi sintetizziamo un po' troppo bruscamente come 'casa-bottega' ma che vuol dire riportare in una dimensione di integrazione i luoghi delle città che hanno visto progressivamente perdere senso.

La nostra non è una città con tante periferie, perché siamo fatti di municipi ed ex comuni, ognuno dei quali ha una sua anima ed un suo centro, tuttavia la dimensione di sparizione delle attività produttive nel contesto urbano (perché messe fuori o perché messe ai margini, o perché non integrate) ha fatto sparire anche una questione molto legata alla socialità e al fatto che si è cittadini non solo perché si vive in stabili, ma perché si vive in aree dove ci si conosce perché si lavora, perché si sta insieme, e questo è importante.

Questa dimensione di produttivo urbano è fondamentale e cerchiamo, con le norme del PUC, di farla coesistere con il tessuto caratterizzato dalle funzioni residenziali.

Poiché la città già c'è e non si può buttar giù per rifarla, questo è soprattutto l'obiettivo dei distretti di trasformazione, che sono molti, ed è una funzione che ci è stata molto proposta (ricordo le osservazioni di Confindustria, ma anche di Camera di Commercio) e da noi accolta con grande piacere, così come abbiamo potuto inserire, con piacere, tutti quegli aspetti di facilitazioni per l'insediamento di nuove attività produttive: vi rimando all'art. 7 bis delle norme generali che questo inquadrano e migliorano.

Sulle attività produttive noi presentiamo un bilancio credo importante, in un momento di crisi: Sindaci, Comuni, neanche i Piani Urbanistici sono in grado di portare lavoro, però le condizioni perché si sviluppino attività di lavoro davvero vanno considerate fondamentali; nel bilancio delle aree per le attività produttive del nuovo PUC io sono contenta di poter dire che, pur avendo scelto la dimensione della città compatta, mentre nel PUC del 2000 i mq totali destinati al produttivo erano 7.737.000, nel nuovo siamo a 8.993.416 e quindi c'è una dimensione di ampliamento che tiene conto anche di alcuni elementi interessanti, che nel frattempo abbiamo inserito, per esempio abbiamo tolto (sono già nella somma che vi ho detto) dall'acconto le superfici che attualmente sono occupate dal petrolchimico, e sono 42.000 mq, perché nel frattempo ho tenuto, nel rapporto con la dimensione della pianificazione portuale, che le stesse vengano recuperate all'interno delle aree portuali (non dell'area, ma delle aree portuali).

Abbiamo conteggiato già in questo quadro il fatto che Fincantieri concentri le sue aree nella porzione a mare, come vi ho detto, e quindi liberi 80.000 mq per usi urbani; abbiamo già conteggiato in questa dimensione complessiva il fatto che Esaote trasferirà gli Erzelli e una serie di altri elementi che, ahimè, ci portiamo dietro anche dal fatto che il PUC, che non è vigente, ha dovuto fare i conti con alcuni recepimenti in questi anni di questioni già impostate o risolte prima: faccio riferimento alle aree di Multedo, per esempio, alle ex fonderie; voi sapete che intorno a questo, così come al tema di Esaote, che si trasferirà agli Erzelli, si è sviluppato un dibattito brutto, perché il fatto che lì l'uno e l'altro si trasferiscano o siano chiuse e sostituite con altro, è diventato uno strumento che non trova nessun riferimento reale delle cose, per dire che in realtà si svendevano o si chiudevano attività produttive e si sostituivano con centri commerciali.

E' proprio il contrario, nel nostro PUC e bisogna smetterla, anche su questo (così come rispetto a cosa succederà nella fase interlocutoria) di provare a governare o a fare opposizione o a suscitare problemi con la paura; è da un po' di anni che si va avanti, in questo Paese, con la paura, adesso forse è l'ora della ragione, non della paura, soprattutto quando è falsa. Naturalmente il problema

nasce dall'ambiguità, perché il distretto 02 di Multedo recepisce il commerciale perché è obbligato a riceverlo, perché questo nasce dalla sconfitta del Comune rispetto alla vicenda TAR Panorama, come voi ricordate, è quindi un obbligo, il recepimento.

Così come nasce la questione del commerciale tanto spaventevolmente fatto circolare sul distretto di nuovo a Sestri, è qualcosa che questo Consiglio ha considerato prima di me, e forse più di me, fondamentale per lo sviluppo della città, cioè la realizzazione di Erzelli nasce dall'Accordo di Programma che fu sottoscritto prima di questa Amministrazione perché a Erzelli possa nascere un polo tecnologico e questo, però, dal punto di vista economico finanziario accade solo se il trasferimento di Esaote viene compensato con la vendita dell'attuale sedime di Esaote, allora questi aspetti sono certamente aspetti che hanno a che fare ancora con un tipo di mediazione rispetto al rapporto abitare - produrre che per troppi anni ha visto questa città (come tante altre, non questa città in particolare, ma l'Italia) risolvere il conflitto optando per ciò che di più rende e cioè i centri commerciali, nasce da questo, però guardate, anche lì abbiamo provato, mentre andavano avanti le cose, a costruire comunque un miglioramento, nel PUC, perché gli incontri nel tavolo che si è formato, pur essendo Multedo e Sestri di due municipi diversi, su richiesta dei Civ e degli abitanti di Sestri, considerati insieme perché contigui, e questo ci ha aiutato, il tavolo che si è formato è un tavolo di concertazione che ha messo insieme le associazioni, il Civ, oltre noi e i proprietari, coloro che avevano diritto, gli uni perché avevano vinto il ricorso, gli altri perché sono proprietari di quelle aree che sono private, avevano diritto a fare delle proposte; questo tavolo di concertazione ha concluso un'intesa che comunque, rispetto a quello che sarebbe stato possibile fare, riduce per Multedo da 12.500 mq previsti per commerciale a 7.000.

Nella scheda che voi avete, quindi, avete il recepimento di accordi precedenti o di vincoli precedenti che grazie al fatto, però, che si è lavorato in una direzione di un PUC che non prevede di ampliare i centri commerciali, ha potuto portare a questa riduzione; nell'ambito di nessun genere del produttivo industriale, peraltro, sono ammesse strutture di vendita, né medie, né grandi.

Questa preoccupazione ha accompagnato tutto il dibattito, ripeto, perché abbiamo una storia alle spalle che è stata fatta di questo, certamente. Io allora vi dico anche che ad oggi, molto realisticamente, siccome la disciplina regionale è quella a cui si fa riferimento per le medie e le grandi strutture di vendita, perché stabilisce i limiti delle nuove superfici autorizzabili, per il Comune di Genova queste superfici risultano essere medie strutture di vendita di generi alimentari: zero, perché è totalmente utilizzata: grandi strutture di vendita di generi non alimentari: erano disponibili, fino a poco tempo fa, 7.700 mq, a cui bisogna togliere ora ciò di cui ha diritto Ikea, che ne ha fatto richiesta; grandi strutture di vendita di generi alimentari sono 2.500 mq in tutto

disponibili, noi non li vogliamo nemmeno fare, e tuttavia, se anche qualcuno li volesse fare, questi sono i limiti, per cui l'idea che è molto circolata e che mi offende davvero che ci sarebbero chissà quali spazi per aumentare il numero delle grandi superfici di vendita è un'idea che non esiste nei numeri, che anche volendo fare non si può, e noi comunque non lo vogliamo fare.

Peraltro, abbiamo in questo quadro accolto con piacere le richieste che molti consiglieri, ma anche Camera di Commercio, Ascom, Confesercenti, ci hanno proposto, e li ritrovate nelle norme, di ridurre dal 30 al 20% la percentuale ammissibile per le medie strutture di vendita non alimentari nell'ambito del produttivo urbano, mentre le grandi strutture sono ammesse solo a seguito di specifici studi di traffico.

Non ho fatto a tempo a rispondere all'ultima osservazione che la Lega Nord ha presentato nell'ultima commissione, alle altre ho risposto a tutte, lo faccio ora: non posso accogliere la proposta che la Lega Nord mi ha fatto invece di riportare al 30% perché andremmo nella direzione opposta, rispetto a quella che vogliamo perseguire e a quella che tanti interlocutori ci hanno chiesto fuori da quest'aula.

Gli interlocutori più spaventati, e questo mi dice a che punto siamo, si ritrovano in questa zona, tra ponente e medio ponente, perché in altre zone, purtroppo, il misfatto già si è compiuto; in Valpolcevera, dove c'è il cuore produttivo, ancora, della città, ci sono attività produttive che vogliamo conservare, lì ci viene la paura, cioè ci dicono 'non fate mica come avete fatto prima? Io spero che sia una risposta, a queste paure, e che quindi si possa andare avanti insieme, ma come vedete non basta, il PUC, se non altro perché una serie di azioni devono poi essere concertate anche con altre dimensioni istituzionali, quindi ci vuole molta attenzione politica.

Abbiamo accolto le osservazioni di CNA Confartigianato, che, per esempio, ci dice 'per sviluppare e migliorare le attività industriali e artigianali sarebbe auspicabile poter prevedere anche lì un'edilizia di tipo convenzionato': è un argomento molto interessante, questo, mi trova assolutamente favorevole; abbiamo detto ad Ascom e a Confcommercio che questa è l'intenzione, che la potremo sviluppare nelle more dell'approvazione del progetto definitivo, anche attraverso strumenti di programmazione ed attuazione specifica.

Ci hanno chiesto, i nostri interlocutori, una incidenza differenziata per gli oneri di urbanizzazione per le attività artigianali e industriali: condivido pienamente l'osservazione e infatti, nell'art. 7 delle norme generali, abbiamo apportato modifiche attribuendo, negli ambiti e nei distretti, le quote di aree da cedere quali standard, in termini perequativi, in modo diversificato, ponendo a carico di industria e artigianato il valore minimo stabilito nel 10% del lotto asservito.

Sembra strano non parlare di Porto, naturalmente: non ne parlo perché su questo tema, come vi dicevo all'inizio, del rapporto città – Porto, che è

ampiamente dettagliato e sviluppato nel piano della descrizione fondativa e nei livelli 1 e 2, in particolare sul tema delle infrastrutture, delle aree produttive e dei distretti di concertazione, dove sono previste specifiche intese che riguardano il rapporto città-Porto, non ci sono state osservazioni specifiche, quindi assumo con piacere il fatto che su questo tema (il Porto lungo, il fatto di lavorare perché i retroporti del basso Piemonte possano essere considerati davvero il luogo dello sviluppo e perché le regole di pianificazione che abbiamo meglio concertato, tra aree portuali, di demanio portuale, di demanio marittimo, e quelle in cui deve prevalere il punto di vista del Comune, pur in una logica concertativa, tutto questo, credo, la parte dell'autorità portuale certamente, ma anche degli altri *stakeholder*, sia stato visto come esclusivamente positivo.

Passiamo alla seconda domanda, invece, che ha molto intrigato il dibattito: cosa c'è oltre la linea verde. Anche qui nessuno ha messo più in discussione, qualcuno aveva detto che era solo un tratto di pennarello, all'inizio era tutta una presa in giro su questa storia della linea verde, poi è venuta tutta Europa a dirci che è una cosa straordinaria, spero che qualcuno abbia colto quanto fosse provinciale, questa impostazione, nessuno ne ha parlato più, ma cosa c'è oltre la linea verde è un problema, e questo andava definito.

Ne abbiamo discusso e si tratta degli ambiti di riqualificazione delle aree di produzione e di presidio agricolo, per una città che non può pensare solo a se stessa come città compatta, ma deve avere una relazione con il *fuori*, almeno nella dimensione delle colline che ancora fanno parte del suo territorio amministrato.

Questi ambiti, come sapete, hanno una destinazione principale, una vocazione principale che è quella destinata al consolidamento di attività produttive agricole e di allevamento, però intendendo salvaguardare in quelle situazioni di sottoutilizzo o di impossibilità per come sono fatte le nostre colline e i nostri versanti la possibilità offerta a soggetti che non siano imprenditori agricoli a titolo principale, comunque di garantire un presidio sul territorio, anche mediante il fatto che ci possono andare a vivere.

E qui il dibattito è stato intenso, perché noi eravamo partiti da una maggiore considerazione dell'aspetto conservativo e però lo studio, insieme ai municipi soprattutto, qua sono i municipi che ci hanno molto aiutato oltre ai comitati, specialmente quello di Vesima e alcune sollecitazioni anche tecniche (penso al collegio dei Geometri, per esempio, che in questo si è molto distinto).

Le funzioni a cui poi questo dibattito ci ha portato sono anche quelle di poter considerare che un ipotetico signor Rossi, questa volta non qualificabile come imprenditore agricolo a titolo principale, non un signor Rossi che fa l'imprenditore agricolo, nella versione che avete esaminato a luglio e che vi abbiamo portato prima del dibattito con i municipi avrebbe potuto realizzare edifici a destinazione residenziali aventi una superficie agibile complessiva massima di 200 mq, disponendo di un lotto di 10.000 mq contigui, corredando

la proposta progettuale con atto d'obbligo finalizzato ad assicurare interventi per la salvaguardia e la riqualificazione del territorio.

A seguito delle modifiche, il signor Rossi medesimo, per avere diritto alla nuova edificazione, deve disporre di un lotto minimo da asservire di 2.500 mq, quindi molto più piccolo rispetto ai 10.000 contigui, perché, giustamente, ci dicono che non esistono nelle nostre colline dimensioni di questo tipo; però il lotto dello stesso signor Rossi deve avere determinate peculiarità, per esempio non essere idoneo al pieno utilizzo per scopi produttivi, per aziende agricole o per allevamento e in funzione della pendenza o in funzione della conformità del lotto, delle caratteristiche del terreno, che devono essere validate e naturalmente proposte e dovrà avere dotazioni di accessibilità carrabile e collocarsi all'interno del tessuto edilizio caratterizzato da insediamenti sparsi; vi ricordate, nella *key diagram* finale del nostro PUC, mentre la zona urbanizzata è caratterizzata da tante stelline, che sono i distretti di trasformazione, nella zona verde ci sono tanti circoletti o quadratini (non ricordo) che sono gli insediamenti rurali, i campanili: l'urbanizzazione è consentita, in questa dimensione, e cioè con un lotto inferiore e quando la dimensione principale non sia produttiva, se va ad integrarsi in questi che sono stati i paesi, che sono stati i centri abitati, che abbiamo bisogno di far rivivere e che non comportano, per essere ulteriormente abitati, la necessità di investire su nuove strade o su nuovi accessi carrabili, perché sono i nuclei storici, sono quello che già c'era, per la cui residenza è possibile.

Un indice di utilizzazione basso, 0,01, cioè con un lotto di 10.000 mq di cui almeno 2.500 contigui, si può edificare una superficie di 100 mq: questo recepisce sia quanto abbiamo visto con i comitati, sia quanto abbiamo visto con i municipi e quindi trovate una modifica, a seguito di questo dibattito, negli ambiti ARPR e ARPA.

La terza domanda era, ed è: come riadatti alle nuove tipologie di fabbisogno sociale il mercato della casa? Come riesci davvero a far entrare le nuove esigenze di chi non ha le case, di chi però vuole avere un'abitazione e di chi vuole vivere in un contesto di Mixité, che è il contesto sociale migliore.

Abbiamo discusso molto in questo quadro dell'edilizia sociale, anche perché la variante del Piano Casa era all'esame del Consiglio per le controdeduzioni alle osservazioni prima dell'inoltro alla Regione.

Le novità a seguito di questi dibattiti e incontri le trovate nell'articolo 17.4 delle norme generali e sono novità che, oltre ad inserire a pieno titolo gli interventi di trasformazione che producono nuova destinazione residenziale, a cui devono corrispondere quote di ERS, secondo quanto previsto dalla variante, che a suo tempo abbiamo accolto e che qui viene inserita, sono novità che riguardano, per esempio, gli incentivi per la produzione di maggiori quote di edilizia residenziale e sociale rispetto a quelle minime richieste, determinati per una premialità insediativa massima del 25% alle destinazioni residenziali e un

ulteriore elemento di novità configura la possibilità, quando motivata da reali istanze e fabbisogni insorgenti, di individuare, a seguito di bandi pubblici, nove aree destinate a risolvere le nuove richieste di edilizia primaria, e questo mi sembra importante.

Il rapporto con i municipi ha permesso di affinare l'ambizione che era scritta nel PUC di avere una città nella quale si produce nuova identità collettiva, cioè dove cambiano anche gli elementi che storicamente e staticamente hanno diviso la città in città delle residenze, la città di chi sta bene e la città, invece, di quanti si accontentano: questa la trovate nei sistemi territoriali, che per noi sono le valli, gli scali naturali a mare, l'asse mare-monti, il centro storico, cioè i valori storici da cui non vogliamo prescindere per creare nuova identità condivisa, quelli che permangono, anzi che si rivitalizzano, che hanno un valore storico e che devono connettersi con gli interventi di riconversione urbana, all'insegna del policentrismo e incentrati sulla riqualificazione delle esistenze e della sua trasformazione. Alcuni dei nostri interlocutori particolarmente critici, positivamente critici, ci hanno chiesto dov'è il disegno strategico coerente se la struttura del PUC – dicono alcuni – si articola soprattutto in infrastrutture (città collegata) e in distretti di trasformazione (città che mischia produttivo urbano e nuova residenza): io dico che questa è proprio, invece, mancanza di lettura di tutto il PUC, per chi lo dice, perché chiedo proprio che la parte che riguarda invece i nostri sistemi - anche quello culturale, che abbiamo, come sapete, con lavoro ulteriore fatto da giugno in poi e inserito - è proprio un pezzo fondamentale per capire il nostro PUC, perché c'è gerarchia e non zonizzazione.

L'idea strategica è questa: c'è gerarchia e non zonizzazione, come un tempo, e tutta la costruzione del PUC è fondata sul lavoro di individuazione e di organizzazione di sistemi, sistemi che interessano il territorio, certo anche quelli infrastrutturali, la linea della metropolitana di superficie, la metropolitana del ferro, che ne ridefinisce la dimensione e le relazioni, ma anche quelle storico-culturali, le reti verdi, le reti dei servizi, che sono organizzati appunto secondo livelli diversi: l'area vasta (primo livello), la dimensione urbana (secondo livello) e quella locale. Bisogna leggerli tutti e tre, se uno ne legge soltanto una, non le capisce, queste reti. Naturalmente dovremo poi restituire il PUC in una forma leggibile per tutto il pubblico, ma questo è il lavoro di preparazione.

Quindi è esattamente il contrario, questa proprio non la condivido, come osservazione.

Diversi contributi hanno riguardato i distretti, alcuni sono stati affinati, soprattutto grazie ai municipi, e sono andati nella direzione di indicare sempre gli indici base massimi e di massima densificazione prevista. Per citarne alcuni, come richiesto anche nelle sedute di commissione dei municipi, abbiamo eliminato il distretto stazione di Quarto e Borgo Sturla, è stata eliminata la previsione di nuovi edifici residenziali nei distretti 1 – Voltri litorale di levante

e 3 – stazione di Quinto; è stato corretto nei confini, adeguandolo ai confini della proprietà dell'Università, il distretto 309 Viale Causa; è stata inserita una norma speciale per l'area dei laboratori di Ingegneria presso Villa Cambiaso per rendere concretamente attuabile il trasferimento di Ingegneria di Erzelli.

Per il distretto 307 Valletta San Nicola, a seguito del parere del municipio e di quanto proposto in commissione abbiamo rafforzato la previsione di tutela ambientale che era già presente, eliminando completamente la possibilità di nuove edificazioni. Tutti i distretti hanno funzioni e, ove previsto, prestazioni obbligatorie, aggiuntive, ben definite, le abbiamo ulteriormente verificate, io ringrazio il lavoro che hanno fatto i municipi: è stato un lavoro straordinario, di vero coinvolgimento, credo che se c'è stato un momento di crescita dei municipi, di cui bisognerà tener conto, è stato questo; municipi sono capaci di progettare, conoscono il loro territorio, hanno interloquuto come interloquiscono i Sindaci nella dimensione della pianificazione di area vasta, è davvero un lavoro che ha portato a maturazione la dimensione municipale.

Infrastrutture: chi ha detto che non era d'accordo non era d'accordo anche prima, nel senso che i pareri di chi non è d'accordo riguardano certamente meno la questione ferroviaria, in alcuni casi il terzo valico e poi la dimensione della gronda, io questi li consegno a un dibattito che abbiamo già fatto e mi limito, però, a sottolineare che sul tema delle infrastrutture, a fronte di strutture per gomma e non ferro, che sono più ecologiche che vogliamo, complessivamente, anche con la previsione del tracciato di gronda, noi andiamo a ridurre la previsione di strade urbane e quindi di impermeabilizzazione, di circa 100 chilometri. Anzi, le due cose sono collegate, perché se non ci fosse quella non potremmo ridurre questa.

Il quarto e forse ultimo, spero, tema che abbiamo lungamente trattato negli incontri e nel dibattito è quello della messa a norma della città, cioè come si fa ad avere una città sostenibile e sicura, come si fa a migliorare gli assetti idraulici della città, come si fa ad essere sicuri di questo.

Il principio attraverso il quale sono state verificate e diversamente definite le disposizioni del piano, in relazione agli assetti idraulici del territorio nella città costruita si fonda sull'assunto fondamentale che ogni nuovo intervento di trasformazione edilizia e urbanistica deve portare a un saldo complessivo di miglioramento dei precedenti livelli di efficienza idraulica.

Questo è il principio, quindi voi dovete guardare le norme generali, agli artt. 4.5 – 5.1 dove sono stati definiti i diversi rapporti minimi di permeabilità previsti per i diversi contesti territoriali, ambiti e distretti e i sistemi di ritenzione temporanea delle acque meteoriche da attuarsi, con specifiche modalità, affinché i miglioramenti di efficienza idraulica previsti siano sempre perseguibili, pena l'esclusione dell'attuazione degli interventi: prima si deve

dimostrare questo, e poi, semmai, si può procedere, non è stato così finora e, drammaticamente, ce ne siamo accorti.

Abbiamo inserito nei parametri urbanistici edilizi, sempre nelle norme generali, all'art. 11 7 e poi 28 29 e 30, le nuove definizioni utili all'applicazione delle nuove regole di permeabilità dei suoli, possibili risanamenti degli assetti idraulici (lo dico perché dopo l'alluvione mi sembra che ancora con più forza emerga questa necessità) per le aree a maggior rischio la cui soluzione richiede interventi straordinari non perseguibili attraverso interventi puntuali su aree occupate da singoli edifici, ma che comportano ristrutturazioni più consistenti (Valbisagno per dirne una) in quanto estese ad aree con la compresenza di più edifici, potranno essere attuati attraverso l'applicazione delle nuove, in parte riviste, norme d'ambito speciale, quello denominato 'di riqualificazione edilizia e urbanistica'.

Nei casi di esposizioni a rischio idrogeologico e derivanti da altre situazioni di degrado, questa norma, quest'ambito, prevede la possibilità, attraverso la formazione di piani di recupero, di avviare interventi di ristrutturazione urbanistica nei limiti dimensionali e d'uso che possono essere individuati in sedi di P.U.O.

C'è quindi tutta un'articolazione positiva di regole che va nella direzione giusta, cioè quella di considerare, come i recenti avvenimenti alluvionali ci hanno evidenziato, che la fragilità del nostro territorio non può prescindere dall'assunzione dei Piani di Bacino, che è un obbligo, che abbiamo inserito: l'individuazione di tutto questo nasce dall'assunzione in primis dei Piani di Bacino, elemento fondante e sovraordinato, finalmente, rispetto allo sviluppo e alla tutela del territorio. Lo dico perché in alcuni interlocutori questo tema del Piano di Bacino è tornato ad essere richiesto, ma bisogna leggerlo tutto, il PUC, fin dall'inizio questo è stato inserito come elemento imprescindibile.

La salvaguardia delle risorse ambientali e agricole è un tema presentissimo, sia in sede di descrizione fondativa che nel rapporto ambientale, dove abbiamo operato perché vengano integrati non solo gli elementi paesaggistici, ma anche quelli relativi a tutte le altre tematiche spesso non considerate che riguardano il territorio, quindi la biodiversità, il suolo, e così via. E' questa la vera novità della nostra pianificazione, prima non c'era nulla di tutto questo, questa è la vera novità pianificatoria, questi dati costituiscono la base per la costruzione in corso di un sistema georeferenziato, che consentirà il monitoraggio continuo dello stato di attuazione del PUC e degli effetti ambientali delle trasformazioni che il PUC induce.

Dunque basta paure, ne ho sentite aleggiare due, tutte oggi sui giornali, già occasione di dibattito incongruo, perché non c'entra niente. Due paure. La prima 'lo Stadio non ci può più stare': guardate che non c'è scritto così, nel PUC. Nel PUC c'è scritto quello che deve essere, e cioè che se si dovesse mai

porre il problema di una ristrutturazione o allargamento dello Stadio, questo non potrebbe essere fatto a carico della copertura del Bisagno, ma ci arrivano anche i bambini, ma credo che questo debba essere assolutamente detto e precisato nel momento in cui la Valbisagno ha avuto quello che sappiamo, ma non vale mica solo per lo Stadio, ma l'attenzione sullo Stadio in questa città è un'attenzione non so se indotta dal fatto che non c'è altro di cui parlare, o che forse questi altri elementi di cui stiamo parlando hanno bisogno di essere un po' compresi, magari a partire da chi è qui. C'è una norma speciale quindi che non sposta, non dice che non ci può stare, mi raccomando, è una paura senza senso, dice quello che dice, e cioè che se si ponesse mai l'esigenza di farlo in modo diverso o più ampio non si potrebbe farlo coprendo il Bisagno.

Dice cose simili anche per il carcere e per tutta quella parte della città. Basta paure, lo dico perché le vedo suscitare ad arte, così come vedo suscitare ad arte le paure sull'ospedale del ponente. Basta, ne abbiamo parlato anche nell'ultima commissione, cosa volete che c'entri il fatto che non sapevamo che l'ospedale del ponente è su aree esondabili?

Ma perché, il bacino del Polcevera qualcuno qui dentro non lo conosce o non l'ha studiato? Chi li ha fatti, i Piani di Bacino?

Se sono aree esondabili vuol dire che l'autorizzazione a costruire è subordinata all'approvazione della messa in sicurezza idraulica e, guarda caso, la messa in sicurezza idraulica qui è persino prevista e finanziata, ha a che fare con la viabilità di raccordo già finanziata dell'Anas. L'ospedale del ponente si può fare domani mattina, non è questo il problema, lo Stadio non lo sposta nessuno e nessuno lo vuole mandar via, non è questo il problema, la città non si ferma, perché come ho detto è in salvaguardia e le varianti di allineamento si fanno sempre. Basta, parliamo delle cose, come abbiamo parlato in tutti questi mesi.

Nella messa a norma, quello dei parcheggi è stato un tema dibattutissimo: in tutte le norme d'ambito, tra le funzioni ammesse, quella dei parcheggi è stata individuata come categoria a sé, nella funzione del parcheggio privato. Questo per poter definire con maggiore chiarezza i limiti e le diverse possibili tipologie di intervento differentemente ammesse fra gli ambiti.

Per gli ambiti sono state specificate le possibili modalità realizzative dei parcheggi, specificando i casi in cui sono ammessi solo a raso: a parte i casi in cui sono previsti come dotazioni obbligatorie (la legge Tognoli) i parcheggi sono previsti solo su aree impermeabili. I geometri ci dicono 'le norme tecniche per la realizzazione dei parcheggi consentono l'esecuzione di parcheggi solo su aree già di fatto urbanizzate, come dite nell'art. 17 comma 1 delle norme generali' ed io vi dico, e dico ai geometri, come fanno i consiglieri della commissione, che la norma è stata modificata prevedendo che debbano essere utilizzate per i parcheggi esclusivamente aree già impermeabilizzate ad eccezione dei soli parcheggi pertinenziali, limitatamente alle quote minime

prescritte dalla legge di cui sopra (legge Tognoli) per i quali si dovrà far uso di aree già impermeabilizzate, ove disponibili.

Naturalmente il tema del verde non è stato molto discusso, ma mi fa piacere darvi i numeri, almeno su questo, perché il verde pubblico esistente oggi è di 6.100.000 mq. e nella nuova previsione c'è un incremento del 64%, cioè si aggiungono 3.900.000 mq. Il verde privato in previsione è di 1.600.000 e il totale del verde di previsione è quindi di 5.500.000 mq. Le aree di riqualificazione di 2.000.000 di mq, e il verde protetto - Parco delle Mura e similari - è di 6.100.000 mq.

Nei distretti, per gli interventi di nuova costruzione, si definisce una superficie filtrante per il nuovo verde pubblico e privato con un indice di permeabilità minimo del 37,5%.

Sono, secondo me, elementi assai nuovi e sono già peraltro contenuti in questa brochure (alla mostra ha avuto un successo di pubblico enorme, perché sono 200.000 i visitatori) che è la sintesi delle cose che anche oggi ho provato a dire.

Concludo dicendovi che nella proposta, modificata rispetto a quella di luglio che avevo presentato in Consiglio, parlandovi di più delle questioni strategiche, degli scenari e che oggi do per scontati, voi trovate tutto questo. Provate a dire quali sono i contenuti più densi che hanno caratterizzato il dibattito e trovate in dettaglio le osservazioni e le controdeduzioni ai municipi, che ringrazio ancora perché hanno fatto un lavoro straordinario.

Alla fine, quindi, ciò su cui abbiamo ragionato con la città è in questo scenario di città portuale, gateway, meglio collegata, una città aperta, quindi, e non chiusa, la possibilità di una città compatta, ma con meno cemento, articolata meglio tra residenze, spazi pubblici, attività produttive, polifunzionale in modo diverso e molto migliorata rispetto agli standard qualitativi, quelli che definiscono la qualità della vita delle persone.

Su questa base si inseriscono le azioni che possono essere svolte con altri strumenti; alcune delle osservazioni hanno riguardato, per esempio, domande giuste a cui diamo risposte positive, ma che non possono essere inserite nel PUC, ma nei vari regolamenti (regolamento del verde, piuttosto che in quello edilizio, Smart city piuttosto che nelle alleanze e negli Accordi di Programma).

Questa è la costruzione dentro la quale tutto ciò diventa più possibile, quindi chi asserisce, come ho sentito in questi giorni, che mancherebbe la visione complessiva, ci offende.

Offende prima di tutto coloro (in parte sono qua, li ringrazio davvero) che hanno lavorato a questo Piano, che è un'opera del Comune di Genova, e questo è importante, perché è stata fatta tutta in casa.

E' una competenza che il Comune ha acquisito, che ha fatto sua, e sono proprio bravi.

E offende, però, anche Renzo Piano (dal cui dibattito abbiamo tratto le idee – forze) e magari un urbanista di fama come Bardet, che ci ha aiutato nel comporre gli aspetti più operativi.

C'è eccome, l'idea di città, ed è molto avanzata, nella dimensione europea. Vogliatevi bene, spero.

Vi ricordo che dopo l'adozione ci sarà la pubblicazione, come la legge dice. Il tempo delle osservazioni è un tempo lungo, sono 90 giorni, e poi c'è il tempo delle controdeduzioni e tornerà in consiglio, così sarà concluso il percorso di partecipazione piena e spero avremo insieme compreso e voluto cosa sarà la città nei prossimi 10, 15 anni.

BERNABÒ BREA (GRUPPO MISTO)

“Chiedo la sospensione della seduta per una puntualizzazione in merito all'andamento dei lavori del consiglio.”

GUERELLO – PRESIDENTE

“Ne avevamo parlato anche in conferenza capigruppo, in cui la minoranza mi aveva già preannunciato questa richiesta, cui aderisco.”

(dalle ore 15,29 alle ore 16,21 il Presidente sospende la seduta)

GUERELLO – PRESIDENTE

“Abbiamo svolto una riunione di capigruppo e abbiamo preso queste decisioni: per quanto riguarda la giornata odierna, come avevamo già ipotizzato nella scorsa settimana in conferenza capigruppo, chi vuol intervenire per porre domande alla signora Sindaco o per illustrare i propri documenti, può farlo.

Una volta terminate le illustrazioni, siamo d'accordo per la sospensione dei lavori, quindi quando nessun altro mi chiederà più la parola sospenderemo la seduta e si riprenderà da martedì prossimo.

Martedì verremo in aula con appello alle ore 14, quindi convocazione alle ore 13 e appello alle ore 14, dopodiché non c'è nessun altro accordo, si segue il regolamento.

Stasera, finché mi chiederanno la parola, andremo avanti; se ci sono odg ed emendamenti che vengono illustrati saltandone degli altri, quegli stessi verranno illustrati la prossima settimana.

Ribadisco che non ci saranno art. 54. Faccio distribuire gli odg, attualmente sono 36.

Non è stato deciso nessun termine, se non una specie di invito morale, da parte del consigliere Delpino, di non andare oltre l'inizio della seduta di

martedì per la presentazione degli stessi, ma non è un accordo oltre il regolamento, è solo *un gentlemen's agreement*.”

GRILLO G. (P.D.L.)

“Presidente, io ho 4 odg, le preannuncio, per quanto riguarda il tempo a mia disposizione, che se sul primo andrò oltre il tempo stabilito, verrà recuperato sugli altri 3. Noi abbiamo sempre attribuito particolare importanza e rilevanza alle associazioni audite in sede di commissione consiliare, al fine di recepire proposte, suggerimenti, utili al consiglio, chiamato poi a deliberare.

Rispetto al testo a vostre mani, lo sintetizzo, però vi prego poi di leggerlo integralmente, considerato che molto interventi, per quanto ci riguarda, meritano attenzione e considerazione da parte del consiglio: il circolo Libertà e Giustizia afferma che gli obiettivi generali del PUC non possono non essere condivisibili, ma non è chiaro come siano stati tradotti in norme coerenti ed efficaci, in grado di renderli praticabili con azioni concrete.

Il documento, prosegue, per essere leggibile e comprensibile dovrebbe essere più organico e semplice. Il gran numero dei distretti di trasformazione non rende credibile la loro simultanea realizzazione, nel senso che manca una scelta fondamentale per definirne le priorità.

Poi ancora: La flessibilità e la discrezionalità delle norme dei distretti di trasformazione non garantiscono a priori la qualità dei risultati.

E poi ancora: Per il territorio, oltre la linea verde, manca un' evidente strategia per la salvaguardia e la fruizione delle risorse ambientali ed agricole e per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.

E poi ancora: Deve almeno essere data un' indicazione precisa, zona per zona, di ciò che in tale zona non si deve fare.

Prosegue: è necessario operare da subito, per eliminare i rimandi di valutazione del tutto discrezionali da parte degli uffici comunali, che certamente riprodurranno le interminabili diatribe ed incertezze procedurali.

Il PUC si barcamena fra flessibilità e rigidità, nel senso che l'eccessiva flessibilità nei distretti di concertazione è lasciata a forte discrezionalità di accordo e definita attraverso variante, occorre quantomeno stabilire con quali modalità di trasparenza l'accordo deve essere raggiunto.

Per quanto riguarda l'eccessiva rigidità nel concepire la linea verde come invalicabile, sopra di essa vi sono situazioni urbanistiche indecenti, che con qualche intervento connesso a processi di trasformazione, adeguatamente controllati, in grande misura d'interesse pubblico, ad esempio l'edilizia sociale, potrebbero migliorare.

Riferisco questioni che ci sono state rappresentate in sede di commissione. Confindustria che cosa ha detto in sede di audizione di commissione: l'unica frase che ha specificato riguarda la corretta

quantificazione del peso insediativi, sia in termini di addetti che di abitanti, tenuto conto della permanente commistione di funzione d'uso tra attività produttive in senso proprio e attività finalizzata alla fornitura di beni e servizi destinati alla popolazione residente. Mi fa specie, non solo su questa, ma lo dirò poi anche su altre, che mentre Confindustria viene in commissione e in buona sostanza esprime un parere favorevole di massima sulla proposta di PUC, poi nei giorni scorsi nella stampa cittadina abbiamo assistito a delle prese di posizione in netto contrasto con i contributi che sono stati portati in commissione. Assedil afferma *la Liguria registra il peggior risultato per crolli di investimenti nell'edilizia non residenziale. Nel periodo gennaio 2008 – settembre 2009 vi è stato un calo del 64%*. Poi sottolinea la genericità di alcune affermazioni per quel che riguarda la promozione del sistema produttivo, e ribadisce che *rimane nella vaghezza delle buone intenzioni, priva di ricadute operative*. Poi ancora: *non risultano individuate in termini congrui aree da destinarsi all'edilizia residenziale pubblica*.

E poi ancora: *la carenza nell'individuazione di aree non consente neppure di preconstituire le condizioni minime per l'attivazione del sistema integrato dei fondi per l'abitare (fia) sostenuti dalla Cassa Depositi e Prestiti per 2 miliardi di euro e volta a finanziare specifici progetti di riqualificazione urbana*.

Afferma ancora: *Se poi si vuol garantire una realistica valorizzazione del Parco dei Forti, si rende imprescindibile la loro raggiungibilità, non solo escursionistica*.

Ovviamente per Assedil vale anche quanto affermato per quanto riguarda l'Associazione industriali, perché in sede di audizione mi sembrano di sostanza le questioni che oggi io ho riportato, ma ben altre sono state quelle dichiarate alla stampa e che non rientravano nel contributo che loro hanno portato in sede di commissione consiliare.

Il collegio provinciale dei geometri ha dichiarato, in sede di commissione: *da verifiche effettuate sui progetti importanti attualmente in itinere, nella cartografia contenuto nel livello 3 assetto urbanistico in scala 1:10.000, alcuni non sono indicati*.

Legambiente che cosa afferma, tra le altre cose che tralascio: *il verde, molto dichiarato, non è previsto nel Piano. Tutte le aree previste come verdi non lo sono. Le aree sono descritte come aree di prevalente fruizione pubblica ed in generale per l'edificazione di edifici residenziali e commerciali*.

E poi ancora: *l'integrazione tra i Piani di Bacino e questo Piano, non si vede. Si rinvia tutto ai singoli Piani di Bacino, senza alcuna armonizzazione e contestualizzazione*.

E poi ancora: *Parimenti non sono indicate le aree di servizio del ciclo dei rifiuti, per supportare la raccolta differenziata, porta a porta e compostaggio*.

E poi ancora: *le aree di concertazione con l'Autorità Portuale, a cominciare dall'ipotesi del nuovo Aeroporto a mare, oltre la diga foranea indicata nelle carte, non ci sono indicazioni normative. Questo piano, se approvato, contribuirà in maniera decisiva al soffocamento della città.*

E poi ancora, sono indicate 122 aree presenti nel Comune di Genova, attualmente adibite ad uso agricolo, presenti sia dentro che fuori la linea verde e l'Associazione Legambiente *chiede che vengano ben individuate e vincolate dal piano d'uso agricolo, affinché non si possa più assistere alla sistematica cementificazione di aree di alto pregio per la comunità in favore della rendita e della speculazione.*

Italia Nostra anche afferma: *nel progetto del nuovo PUC alcune parti risultano disomogenee; gli strumenti sovracomunali non hanno ancora visto le loro revisioni, come ad esempio il PTC provinciale, senza prendere in considerazione gli aggiornamenti in atto, vedi il PTC regionale. Il nuovo PUC sembra allinearsi a tali indicazioni solo nei principi fondativi, che poi vengono disattesi nella parte del documento che ne sviluppa la gestione e l'attuazione.*

Gli amici del Chiaravagna che cosa ci hanno dichiarato? Che all'interno del nuovo PUC richiedono nuovamente con forza *aree equamente distribuite sul territorio cittadino, allo scopo di destinarle a impianti di separazione, trattamento e lavorazione e per il riuso e riciclo dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, impianti di compostaggio, isole ecologiche per ogni municipio.*

E poi ancora: *per quanto riguarda il verde pubblico, ogni area definita verde ha in realtà una destinazione d'uso che contempla l'edificabilità con costruzioni d'indirizzo commerciale e residenziale.*

E poi ancora: *la perequazione urbanistica, necessaria per la disciplina relativa alla perequazione, rispetti regole certe, per evitare la realizzazione di ecomostri.*

E poi ancora: *nei distretti di trasformazione riscontriamo ampi spazi d'indeterminatezza che aprono le porte a future contrattazioni. Limiti d'altezza. Riteniamo gravissima la mancanza di un limite di altezza degli edifici.*

E poi ancora, *Museo della Tecnologia e dell'Industria: affermano e propongono (molto saggiamente a mio giudizio) che in un ponente privo di attrattive culturali adeguate, con pochissime realtà museali sia realizzato un museo della tecnologia e dell'industria.*

E poi ancora citano le cave del Parco urbano del Gazzo, chiedendo che si attui la riqualificazione delle cave del Parco del Monte Gazzo, con la chiusura immediata di quelle attive.

Signora Sindaco, poi in sede di replica può anche, ovviamente, rispondermi sulle questioni poste, se qualcuna di queste accoglie, ma a me preme, però, evidenziare quello che personalmente mi ha colpito delle audizioni a cui ho assistito.

L'Associazione di Vesima afferma: *negli ultimi trent'anni la Liguria ha perso una superficie agricola utilizzata pari a 72.000 euro, 60.000 aziende agricole liguri cadute sul campo (delle 80.000 dell'82); una situazione, questa, che ha determinato non solo un grave dissesto ambientale e idrogeologico, ma anche l'urgenza di un rinnovamento delle politiche agricole alimentari.*

Poi alcune proposte, e sono queste che probabilmente la Giunta ha accolto, parziali, e infine affermano: *non troviamo norme precise che conducano alla concreta ed effettiva riqualificazione dell'attività agricola.*

Ed infine propongono che siano riesaminate le norme contenute nel progetto preliminare del PUC affinché le aree agricole della Vesima siano destinate alla effettiva produzione agricola.

Sugli altri 3 vi ruberò molto tempo, considerato che anche se ho sintetizzato il documento, mi rendo conto che ha portato via più del tempo previsto e consentito. In tutti i casi, signora Sindaco, vale questo dispositivo come per gli altri, poi, considerato che la proposta di PUC, così come peraltro ben specificato all'art. 3 del dispositivo di Giunta, dovrà essere inviato alla Provincia e alla Regione, ancorché per 3 mesi ovviamente essere affisso per eventuali osservazioni, io le chiederei di utilizzare questo tempo per approfondire quelle questioni che in quest'odg io ho evidenziato.

Probabilmente può essere che non rientri nelle procedute, questa nostra proposta, però può essere utile approfondirla ancora in qualche riunione di commissione perché questo potrebbe evitare che una volta pubblicata e nell'ambito dei 90 giorni previsti per le osservazioni enti o associazioni producano delle osservazioni che in quel caso, poi, da parte nostra, dovrebbero essere riesaminate, quindi utilizziamo questo tempo, se possibile, per approfondire alcune questioni che io ho posto in questo documento, ma che altri colleghi eventualmente potrebbero integrare.

L'odg n. 2: rileviamo, questione ormai dibattuta da molti anni, una riduzione consistente del numero dei residenti e delle attività produttive. Evidenziamo il fatto che è necessaria un'inversione di tendenza e affrontare più concretamente, o meglio programmare obiettivi di crescita.

Riteniamo che il nuovo Piano Urbanistico Comunale deve agevolare scelte che agevolino prospettive di sviluppo (considerate poi che un Piano ovviamente come minimo avrà la durata di 10 o 15 anni).

Infine segnaliamo che la proposta del nuovo PUC e la corposa documentazione a corredo sono di complicata lettura per cittadini e imprese e alle stesse Associazioni audite, ma sono di difficile lettura anche per i consiglieri comunali chiamati poi a deliberare, quindi proponiamo di fornire in apposite riunioni di commissione consiliare le seguenti questioni: 1) l'elenco di edifici ed aree dismesse da attività produttive, la loro dimensione, la loro proprietà, la loro destinazione d'uso, in base al PUC in vigore, ma soprattutto per quello nuovo che entrerà in vigore non appena il Consiglio Comunale

approverà. 2) le nuove aree di attività produttive previste nel nuovo PUC, la loro dimensione e proprietà; 3) Aree previste per parcheggi di interscambio e loro proprietà. Citiamo la proprietà perché spesso se la proprietà privata comporterebbe o potrebbe comportare inevitabilmente nuove procedure e potrebbe anche comportare investimenti e risorse che non sempre potrebbero essere disponibili, considerato il bilancio degli enti locali.

E poi ancora le aree verdi previste e anche quelle per gli impianti sportivi. Infine aree di nuova edificazione e la loro proprietà.

Può sembrare semplicistico, citare questi elementi, ma io ritengo che ciò che noi abbiamo evidenziato con questo odg sia la base essenziale di un Piano Urbanistico Comunale, perché nella misura in cui queste questioni venissero specificate con chiarezza questo sì che potrebbe agevolare associazioni, enti, cittadini, presa visione concreta di queste aree, a formulare poi nel merito proposte.

L'odg n. 3: ho considerato soltanto un parere dei municipi, quello della bassa Valbisagno. Ricordiamo poi l'alluvione che ha colpito il 4 novembre Via Fereggiano e Marassi, ma anche altre zone della città, ma su Marassi abbiamo rilevato che il municipio si limita a proporre, proseguire, con il piano di risanamento del fondo valle del Torrente Fereggiano. Evidenzio che il Torrente Fereggiano è stato in parte coperto nel tratto a salire oltre Largo Merlo e che l'alveo e gli argini cementificati a tunnel, causa la pioggia eccezionale, hanno canalizzato in modo dirompente le acque a valle, a pochi metri dal civico 40, impattando in curva contro l'argine roccioso e tracimando sulla Via Fereggiano. Mi auguro che la commissione che andrà a costituirsi martedì prossimo nel caso promuova dei sopralluoghi e verifichi anche ciò, perché per me non è soltanto il problema, a voi tutti ben noto, dello scolmatore: per chi conosce la zona sa che il grosso fenomeno di tracimamento non è venuto a fondo valle dal Fereggiano, ma è venuto subito dopo Largo Merlo, nella parte in cui il Fereggiano si scopre a valle del civico 40, dopo le acque scese in modo dirompente dai lavori eseguiti in passato.

Rileviamo ancora che il municipio non sottolinea, non evidenzia, non segnala le seguenti questioni: aree ed immobili. Non parla dell'area di proprietà comunale sottostante Via Gandin e confinante a valle con il Fereggiano, oggetto di smottamenti e frane, anche questa hanno contribuito ai fatti a Marassi accaduti; non si parla della pineta abbandonata di Forte Quezzi; non viene considerata l'area verde sottostante Via Loria, con accesso alla strada per Via Fea; l'edificio di proprietà comunale abbandonato, utilizzato in passato dalle affissioni e da una Pubblica Assistenza, con annesso campo di calcio, con accesso da Viale Bracelli, oggetto anche questo di alcuni recenti sopralluoghi (vorrei ricordare in particolare quello con l'assessore Pastorino); l'edificio di proprietà comunale abbandonato sito in Via Robino, in passato utilizzato come palestra.

Parliamo di beni ed immobili abbandonati, oggetto di incursioni, sui quali sarebbe stato, o meglio è opportuno, signora Sindaco, che a prescindere dall'iter procedurale del PUC (su questo sì, abbiamo posto una scadenza entro gennaio 2012) la Giunta ci riferisca sulle questioni segnalate, programmi, progetti e risorse previste per affrontare o comunicarci il destino di questi immobili.

Concludo con il quarto odg: anche qui richiamiamo l'alluvione che ha colpito Genova e soprattutto quella più recente di questi ultimi anni, quella del 2010 che ha colpito, in particolare, Sestri, e quella del 2011, anche con la perdita di vite umane. Evidenziamo che compete al legislatore nazionale, alla Regione, Provincia e Comune adottare provvedimenti finalizzati alla difesa del territorio ed in particolare: messa in sicurezza idrogeologica dei centri abitati, previa adozione dei seguenti provvedimenti (ne cito soltanto alcuni): regolamentare lo scorrimento delle acque provenienti dalle colline, previo il censimento dei rivi e torrenti e loro costante manutenzione e pulizia, 2) individuazione dei torrenti coperti sottoposti nelle vie cittadine (e tralascio il recente riferimento di Via Donghi) e valutazione tecnica sulla sicurezza relativa ai controlli e stabilità dei caseggiati a confine, sovrastanti gli stessi. E poi ancora: censire lo stato dei terreni che insistono a confine dei corsi d'acqua, individuandone le proprietà e imponendo anche a queste interventi urgenti per quei terreni a rischio frane. Evidenziamo ancora che il nuovo PUC deve offrire certezze di sicurezza a cittadini e imprese che intendono investire risorse sul territorio. E poi richiamiamo ancora le competenze di Regione e Provincia, che peraltro saranno coinvolte a pronunciarsi, così come vede il punto 3 del dispositivo di Giunta sulla proposta del nuovo Piano Urbanistico Comunale, impegniamo comunque la Giunta a provvedere con urgenza, e comunque prima delle chiusure del ciclo Amministrativo, agli adempimenti circa quanto in premessa evidenziato e che io ho illustrato.

Concludo associandomi nel ringraziare in tutti i casi sentitamente gli uffici per il notevole lavoro che hanno sviluppato gli uffici del Comune in questi anni. Credo che nella misura in cui alcuni contributi che abbiamo portato con questi documenti verranno recepiti, utilizzeremo i prossimi mesi e dedicheremo ancora qualche riunione specifica sulle questioni poste, agevoleremo poi in futuro nei prossimi mesi l'iter procedurale dell'approvazione del nuovo PUC.”

COZZIO (P.D.)

“Ho presentato 7 odg, non so in che ordine siano stati messi, ma proseguirò la mia esposizione andando per argomenti.

Nel primo odg vorrei considerare la possibilità che in V.le delle Palme si evitino le lunghe code di automobili che normalmente sono in attesa di entrare

nel parcheggio delle ferrovie e che purtroppo impediscono non solo la fruizione di V.le delle Palme in toto, ma anche producono notevole inquinamento, proprio in una zona di pregio.

Nello stesso tempo volevo far presente anche che, visto che nel levante la connotazione deve essere quella turistica, è indubbiamente necessario anche pensare di favorire la fruizione dei musei da parte della gente che viene a Genova e che dovrebbe essere invogliata a vedere non solo il centro, Via Garibaldi, ecc., ma anche quello che abbiamo in periferia e che è ugualmente bello.

Non solo, teniamo presente che c'è un traffico notevolissimo, soprattutto al mattino, che dai comuni del levante si sposta verso Genova, un traffico continuo e intenso, che potrebbe trovare una soluzione in un parcheggio intermodale.

Per questo chiedo se era possibile prevedere la realizzazione di un parcheggio sotterraneo nei pressi della stazione di Nervi, d'accordo con le ferrovie, che permetta lo stazionamento dei pullman turistici in superficie, sarebbe bello se noi potessimo pensare ai pullman che fanno il giro turistico della città e che, seguendo la linea costiera, la nostra costa del levante, potessero arrivare fino ai parchi di Nervi e lì sostare per portare anche la gente a vedere i musei e i parchi.

Sempre in ambito di mobilità noi nel levante dobbiamo rilevare che purtroppo le infrastrutture nel levante sono soprattutto quelle su gomma, perché ci sono anche i treni, ma sappiamo chiaramente che non hanno la frequenza che hanno in altre parti della città e certamente non si può pensare che vengano trasformati in metropolitane di superficie, quindi questo è un vecchio sogno del levante, a cui avevamo lavorato e che non si è concretizzato, sappiamo che le scelte nazionali per il trasporto ferroviario non considerano opzioni future per il quadruplicamento della linea Genova – Roma, però chiediamo al Sindaco e alla Giunta di insistere nei confronti di ferrovie affinché venga preso in considerazione questo quadruplicamento, che sarebbe essenziale per avere una mobilità buona e adeguata per una città accogliente anche a levante.

Volevo poi presentare un altro odg in cui considero i territori che circondano Genova: fanno parte integrante della città, ma hanno però caratteristiche di piccola comunità di tipo agricolo, in cui la proprietà contadina veniva frazionata fra i vari figli e che quindi non ci sono terreni con superfici apprezzabili, come quantità.

Nello stesso tempo è necessario che questi nuclei, questi piccoli borghi presenti sul territorio extraurbano, anche oltre la linea verde, vengano ricostruiti, ripensati, venga ripristinata una vivibilità che man mano sta perdendosi e una coesione che sta perdendosi.

Per questo io chiedo al Sindaco di porre in atto uno studio del territorio che permetta appunto di consolidare e completare il tessuto storico dei

borghi, ad esempio uno dei borghi della mia zona è quello di Bavari e la conseguente fruibilità degli stessi, inserendo zonizzazioni e la disciplina derivante da tale studio nel percorso di formazione del PUC, in modo che il progetto definitivo del Piano tenga conto di questa importante esigenza.

Vorrei poi parlare di una cosa che sta particolarmente a cuore agli abitanti del levante e cioè del Porticciolo di Nervi.

Sappiamo che questo è un bene unico e collettivo, che è fruito dall'intera cittadinanza, che fa parte di un centro storico unico nel suo genere, come è stato ampiamente evidenziato dallo studio organico del SOI che è stato deliberato dal Comune nel 2010, e che è importante, per questo motivo, tutelarne l'uso pubblico senza strutture invasive né all'interno né sulla spiaggia prospiciente.

Il PUC, in questo caso, prevede nell'ambito complesso la valorizzazione del litorale, quindi da questo punto di vista nel PUC si prevede già questo, ma io vorrei che fosse maggiormente affermata, la cosa, e quindi chiedo un impegno al Sindaco a continuare nella tutela del litorale del Porticciolo in modo da evitare qualsiasi trasformazione che ne snaturi l'attuale connotazione e fruizione in termini di utilizzo di spazi a terra e in mare, conservandone le caratteristiche paesaggistiche peculiari, di grande pregio e nello stesso tempo, puntando alla rinaturalizzazione della foce del tratto terminale del torrente Nervi.

Questa attenzione al territorio c'è anche nel seguente odg, in cui certamente abbiamo visto che c'è stata la considerazione del SOI per quanto riguarda lo studio del territorio, del litorale di Quinto fino al Porticciolo, che certamente è necessario procedere alla revisione dei contenuti del Piano, con riferimento a quei profili che nel tempo si sono rilevati problematici, soprattutto pensando ai profili storici, paesaggistici, urbanistici e ambientali di questa zona; indubbiamente nel nuovo Piano, siccome si parla della linea blu e il nuovo Piano fa sua la filosofia della linea blu, definendo il rapporto fra la città e il mare, queste cose vengono considerate; teniamo anche presente che c'è stato un gruppo di lavoro di cittadini che ha provveduto e ha contribuito alla formazione di questo SOI, con impegno e con passione e che sia stato anche un gruppo di lavoro litorale del municipio IX levante, che ha eseguito un'analisi della proposta urbana del terreno demaniale, il PROUD, proprio per il rafforzamento del rapporto con il mare in un inquadramento territoriale sistemico sulla relazione tra aree della costa e contesto urbano.

Proprio per questo, visto che si era evidenziata una difformità di manufatti leggeri presenti sul territorio costiero, si richiedeva l'impegno del Sindaco per attuare un'azione di verifica, attraverso gli uffici comunali, sull'attuazione del PROUD, per quanto riguarda la revisione in chiave paesaggistica dei manufatti presenti sul territorio, curandone l'omogeneità dei caratteri naturali del costruito.

Ci sono ancora due odg, uno in cui abbiamo visto che una lungimirante politica ambientale è indispensabile per la tenuta del territorio e non solo, direi anche per la promozione turistica del levante; certamente abbiamo fatto un piano paesaggistico che è molto bello, abbiamo fatto la variantona, che ha posto già dei paletti, ma c'è magari una piccola nicchia che forse potrebbe essere prevista: abbiamo visto che in questi ultimi tempi c'è stato un notevole sviluppo dei gruppi di acquisto solidale e che l'agricoltura a chilometri zero ha avuto notevole sviluppo, proprio promuovendo i consumi biologici e la diminuzione di CO2 dei trasporti, quindi un impegno, nell'ambito del presidio agricolo, a favorire la costituzione di aziende agricole da parte di giovani, anche tramite l'incubatore di azienda, potrebbe essere una delle cose che potremmo fare a favore di questa politica ambientale e nello stesso tempo chiederei di favorire la coltivazione di orti e di giardini urbani, anche da parte di giovani disoccupati o precari, modificando anche l'attuale regolamento, visto che non è prevista una cosa di questo tipo.

Infine mi permetto di parlare del distretto di trasformazione urbana di San Martino: ci rendiamo conto che la trasformazione di parte dell'ospedale è resa indispensabile proprio dalla grave crisi che riguarda i mancati trasferimenti per la sanità da parte del Governo, dalla crisi finanziaria in cui si dibatte la Regione Liguria per quanto riguarda appunto i finanziamenti alla sanità, ma dobbiamo anche ricordare che le nostre strutture ospedaliere in generale sono vecchie, hanno come minimo 60 anni e un ospedale che ha 60 o più anni non può essere considerato che inadeguato a svolgere quelle funzioni che la sanità moderna colloca negli ospedali; nello stesso tempo, però, dobbiamo anche dire che è indispensabile mantenere un'eccellenza per la diagnosi e la cura delle malattie, che già San Martino ha, e che non possiamo perdere né disperdere.

La conferenza dei Sindaci è l'organismo consultivo, certamente non deliberativo, che vaglia le proposte della Regione per quanto riguarda l'organizzazione e la riorganizzazione e la modifica delle politiche sanitarie: è proprio in questa funzione, nel suo ruolo all'interno della conferenza dei Sindaci, che chiederei un impegno alla signora Sindaco in modo che questa riorganizzazione funzionale dell'assetto insediativo del settore 1 del distretto di trasformazione urbana San Martino preveda contestualmente all'attuazione di questa trasformazione anche il rimodernamento delle strutture ospedaliere esistenti e / o la costruzione di nuove in loco. Non pensiamo solo a dismettere o a modificare, ma pensiamo anche a dare una sanità migliore.”

DANOVARO (P.D.)

“Chiedo una breve sospensione di 5 minuti per riconvocare la conferenza dei capigruppo per un aggiornamento sui lavori del consiglio per la discussione del PUC.”

(dalle ore 17,12 alle ore 17,31 il Presidente sospende la seduta)

BIGGI (P.D.)

“La filosofia del PUC, è stato detto in varie occasioni, è quella di valorizzare il territorio, di salvaguardare il territorio e quindi anche le attività comprese nel territorio, in particolare quello collinare, per cui chiediamo, per quanto riguarda la strada di S.Ilario, di inserire, dopo il primo capoverso, la frase ‘attraverso la tutela e il recupero del territorio spesso abbandonato al degrado, anche attraverso programmi di manutenzione che rendano maggiormente agibile le crose ai pedoni e ai piccoli mezzi agricoli’ su questo si potrebbero anche trovare forse dei fondi della Comunità Europea per quanto riguarda i percorsi di tipo storico.

Il secondo punto ‘attraverso anche le realizzazioni, ove possibile, coerente con le indicazioni sopra indicate, di nuovi tratti di viabilità di tipo agricolo forestale, di servizio a transito controllato’.

GUERELLO – PRESIDENTE

“Comunico ufficialmente che la consigliera Biggi ha illustrato l’emendamento 72.

In conferenza capigruppo abbiamo deciso che la seduta di martedì si terrà con la convocazione alle ore 13, appello entro le ore 14.

Si terrà un’ulteriore seduta mercoledì, con inizio alle ore 8,30, appello entro le ore 9,30, che andrà avanti fino ad esaurimento della pratica che stiamo dibattendo ora.

Non essendovi altre richieste d’intervento, dichiaro chiusa la seduta.”

INDICE

VERBALE SEDUTA CONSIGLIO COMUNALE DEL

1 DICEMBRE 2011

DLXXII PROPOSTA N. 00043/2011 DEL 14/07/2011 ADOZIONE DEL PROGETTO PRELIMINARE DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE, AI SENSI DELL'ART. 38 DELLA LEGGE REGIONALE 36/1997. 1

| | |
|--|-----------|
| GUERELLO – PRESIDENTE | 1 |
| SINDACO | 1 |
| BERNABÒ BREA (GRUPPO MISTO) | 20 |
| GUERELLO – PRESIDENTE | 20 |
| GUERELLO – PRESIDENTE | 20 |
| GRILLO G. (P.D.L.) | 21 |
| COZZIO (P.D.) | 26 |
| DANOVARO (P.D.) | 29 |
| BIGGI (P.D.) | 30 |
| GUERELLO – PRESIDENTE | 30 |